

# Ugo de Pagani e la chiesa di San Giacomo

Appunti inediti sulla sua probabile sepoltura in questa chiesa a Ferrara

Luigi Chiarion

I fatti storici controversi sovente sono quelli degni di maggiore attenzione. La storia non è un racconto lineare e coerente, di facile lettura e comprensione come tutti vorremmo. Sovente ci lascia dubbi e interrogativi che è difficile risolvere senza una conoscenza completa dei fatti. Questi a volte sono lacunosi e incompleti e ci permettono solo di interpretare al meglio la realtà degli eventi passati.

Proprio uno di questi casi è quello dei templari, per cui la *damnatio memoriae* di papa Clemente V li ha condannati, dopo lo scioglimento dell'Ordine, dal 1300 in poi, alla cancellazione di ogni loro traccia, come se non fossero mai esistiti. Questo terribile destino ha portato inevitabilmente alla distruzione di molte loro testimonianze dirette e indirette, pertanto la mancanza di documenti, ha impedito e impedisce la fluida e completa narrazione della loro storia. Purtroppo quel poco che ci è pervenuto riguardo gli attori indiscussi della loro storia, i cavalieri francesi, è stato tratto nella massima parte da fonti provenienti d'oltralpe e sempre narrato in tempi molto posteriori ai fatti accaduti. E' questo un fatto da tenere sempre presente quando si parla di storia dei Templari, soprattutto delle sue origini. Nessuna, dico nessuna fonte pervenutaci fino ad oggi è stata scritta da cronisti che hanno visto o vissuto i fatti. La più prossima e precisa descrizione dei fatti che hanno dato inizio all'ordine del Tempio è quella dell'arcivescovo Guglielmo da Tiro redatta in un manoscritto circa 50 anni dopo la nascita dei templari, la *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, dettagliato resoconto della storia delle prime crociate e del Regno di Gerusalemme dal 1095 al 1183. Questo manoscritto in latino è stato ricopiato, da allora e nei secoli successivi in altri manoscritti, prevalentemente in francese, con l'aggiunta progressiva di notizie non contenute nei manoscritti originali, o male interpretate dai copisti. In Francia infatti, dove esisteva la volontà comprensibile di ricostruire legittimamente due secoli della propria storia patria, gli storici hanno aperto e chiuso l'argomento templare *francesizzando* anche ciò che appariva di dubbia interpretazione. Valga per tutti l'esempio della clamorosa comparsa dell'aggiunta dell'inesistente "*delez Troies*" come luogo della provenienza del fondatore Ugo de Pagani. Gli studiosi dell'argomento di tutto il mondo da un paio di secoli fa ad oggi, hanno pertanto formato le loro opinioni e quindi ricostruito la storia dei templari basandosi sugli archivi francesi postumi. Quindi dal fondatore Hugh de Payns fino all'ultimo gran maestro Jacques de Molay l'epopea templare è stata considerata un "affaire" tutto francese. Nella penisola italiana dove l'epopea templare è stata anche attiva

ma apparentemente in tono minore, emergevano comunque, qua e là, delle fonti che interpretavano in modo difforme da quello ufficiale, celebrato in Francia, le origini dell'ordine monastico come voluto da un cavaliere di Nocera, Ugo de Paganis e non Hugh de Payns francese. La più ampia e inoppugnabile documentazione di ciò, è stata pazientemente raccolta dall'amico Mario Moiraghi in un' importante pubblicazione<sup>1</sup>.

Prima di esporre il legame di Ugo de Pagani e Ferrara, argomento primario di questo trattato reputo inoltre indispensabile aggiungere:

Lo scopo di affermare le origini del primo Maestro fondatore del Tempio, che dopo la pubblicazione di Moiraghi, ha ridestato un grande interesse per l'argomento, non è importante per ragioni meramente sciovinistiche, ma soprattutto perché la sua attribuzione e quella dei suoi primi compagni ad un'area di provenienza diversa da quella francese, permetterebbe di interpretare i fatti sotto una luce diversa e nuova da quella ufficialmente nota cioè di parte francese. Gli storici non si sono mai occupati dell'oblio a cui è stato relegato improvvisamente Ugo de Pagani. La sua volontà di costituire un ordine caritatevole ma armato, a mera difesa dei pellegrini in Terrasanta, suggerendo ai cavalieri di umiliarsi nella povertà, non era certo cosa consueta per l'epoca. Ecco che improvvisamente il fondatore scompare dalla scena, dopo aver ottenuto dal re di Gerusalemme riconoscimento e asilo per se e i propri compagni, colloquiato e convinto Bernardo di Chiaravalle, il Papa, e aver sostenuto in prima persona la propria causa a nobili e regnanti di mezza Europa, e dopo il 1128, cioè appena dopo la fondazione dell'Ordine dei Templari ed esserne divenuto il primo gran Maestro, la storia non ci dice più nulla di Ugo de Pagani e degli altri primi Cavalieri. L'ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo nacque quasi certamente dall'esempio caritatevole dell'Ospedale di Gerardo Sasso, amalfitano, già presente e attivo in Gerusalemme addirittura prima dell'entrata di Goffredo di Buglione in città nel 1099 e ufficializzato in Ordine degli Ospedalieri nel 1113. I fini di Ugo erano palesemente chiari e inconfondibili: difendere i pellegrini che desideravano vedere Gerusalemme attraverso le perigliose vie della Palestina, e vivere in povertà al servizio di Cristo. Ma l'Ordine dopo di lui e per i due secoli a venire, cambiò identità divenendo principalmente uno strumento di guerra agli infedeli, a sostegno dei re e principi di Terrasanta, e con alle spalle una potente e ricca struttura organizzativa, gestita esclusivamente da mani francesi. Perché questo repentino cambio di rotta? I primissimi Cavalieri fondatori conosciuti, Ugo De Pagani di Nocera, Guafrius de Sancto Aldemario di Capua<sup>2</sup>, Alessandro Amarelli di Rossano Calabro, sull'esempio dell'amalfitano Sasso, sono stati volutamente dimenticati dalla storia francese? Per quale ragione è invece tutto ben documentato come "*affaire*" francese, dall'elezione nel 1136 del secondo maestro il francese Robert de Craon sino al rogo di Jacques de Molay, duecento anni dopo?

---

<sup>1</sup> Mario Moraghi – L'italiano che fondò i templari – ed. L'Ankora 2005

<sup>2</sup> Sulla corrispondenza di questo cavaliere con questa località sono state raccolte fonti dall'autore non ancora pubblicate, quindi ad oggi ancora inedite.

E' abbastanza semplice dedurre che il primo nucleo italico aveva vedute completamente diverse da chi si impossessò poi dell'Ordine, con ragioni e finalità tutte francesi.

Senza voler entrare in studi di "filologia templare", ecco perché è fondamentale capire la provenienza dei primi cavalieri ed è altresì importante analizzare fonti ancora nascoste della microstoria che possano ulteriormente accrescere la consapevolezza della loro italica origine, quindi confermando un difforme pensiero da quello francese fino ad oggi accettato.

## **Perché Ugo de Pagani a Ferrara?**

Non si conosce l'anno di nascita di Ugo, si presume la sua morte nel 1136. Anche questo fatto e questa data e non sono riscontrabili in nessun documento certificante. Il primi cronisti Guglielmo arcivescovo di Tiro ed altri, Jacques de Vitry, Michele il Siriano non accennano minimamente alla sua morte e già da anni precedenti a questa data, cioè dal 1128, non si occupano più di lui. La grande storica Bulst Thiele nella sua monumentale ricostruzione della storia templare attraverso la biografia di tutti i suoi Gran Maestri, basata proprio sui "*Cartulaire francaises*" fra cui l'altrettanto monumentale "*Cartulaire du Marquise d'Albon*", dice esplicitamente che la data della morte di Ugo è stata aggiunta secoli dopo sull'obituario in uso, e per ben tre volte afferma che la data della sua morte nel 1136 è infondata, come lo sono il luogo e il motivo<sup>3</sup>. Il nome del Gran Maestro Robert de Craon, suo successore, viene citato solo nel 1137, dopo un tempo imprecisato dal suo insediamento. Ora non sapendo più nulla della sorte di Ugo e accettando la già esposta tesi di un conflitto sulla conduzione dell'ordine avvenuta probabilmente fra i primi cavalieri italiani e quelli francesi fra il 1128 e il 1136, possiamo anche supporre che Hugo sia stato "estromesso" suo malgrado dalla carica di Gran Maestro. Dove quindi rifugiarsi, deluso e affranto dalle delusioni, se non nella sua terra di origine?

Nella famosa lettera Amarelli del 1103, oltremodo descritta da Moiraghi<sup>4</sup>, Ugo informa il suo signor zio conte Leonardo Amarelli della morte del figlio, il cavaliere templare Alessandro, avvenuta per mano di infedeli in una imboscata in Terrasanta. Recentemente ho trovato una notizia inedita riguardante quella famiglia a cui apparteneva il cugino di Ugo: Alessandro aveva un fratello, Ansoise, ammogliato con Cassandra D'Este dei duchi di Ferrara. Riporto nelle prossime pagine le anastatiche integrali dei documenti dal fondo Amarelli.

---

<sup>3</sup> Luise Marie Bulst Thiele, *Sacrae Domus Militae Templi Hierosolymitani Magistri*, Pag 20-29-33

<sup>4</sup> Mario Moraghi – *L'italiano che fondò i templari* – ed. L'Ancora 2005

## UOMINI ILLUSTRI DELLE CALABRIE.

RACCOLTE A CURA

DI LUIGI AGGATTATIS

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE E SOCIETÀ  
ITALIANE E STRANIERE

VOLUME I.

Dai tempi primitivi a tutto il Secolo XV.



COSENZA

DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE  
1869.

DELLE CALABRIE

67

dati a loro spese, e messi alla loro testa, come Capitani, si portaron con essi nell'anno 1101 in Gerusalemme, ove si presentarono al Re Balduino.

Da principio significarono al Re il loro dolore per la morte poco innanzi avvenuta del Duca Goffredo Buglione di Lorena di lui fratello, e quindi esposero la loro determinata volontà di combattere fino all'ultimo sangue per custodire que' santi luoghi; Balduino aggradi sommamente questa offerta e soggiunse, che in quella circostanza il meglio a farsi era il custodire le strade, per le quali passavano i pellegrini, che andavano a visitare quella Santa Terra. Presero allora essi congedo dal Re, ed andarono colle loro genti ad eseguire quanto era stato loro comandato.

Lo zelo ed il valore, che in varii rincontri mostrò Alessandro in Palestina, il fece divenire una delle persone più care e più stimate da quel Sovrano.

Quantunque non si conoscano i dettagli de' combattimenti da lui fatti co' barbari di que' luoghi, pure non s'ignora ch'egli riportò moltissime vittorie contro immense truppe di Arabi, i quali per molto tempo non ardiron di affrontarlo più in campo aperto; ma non perciò si astennero di tentare degli agguati contro quel Capitano, che tante volte gli avea repressi e sbaragliati.

Dopo due anni di continue pugne e di continue vittorie, mentre scorreva una strada con soli venticinque suoi soldati e due scudieri, cadde in una imboscata di un centinaio di Barbari, che, posti in un sito vantaggioso, cominciarono a combatterlo. Fu tanto il valore del giovane Eroe, che animando i suoi pochi soldati si spinse con la spada alla mano in mezzo agli avversari e gli atterrò quasi tutti. In questo combattimento però, oltre la morte di cinque suoi soldati, furono uccisi i due suoi scudieri, ed egli fu gravemente ferito nella testa; per cui il dì 18 Ottobre 1103 passò agli eterni riposi fra le lagrime universali, non solamente di tutti gli altri cavalieri, che allora militavano in Gerusalemme, ma

## ALESSANDRO AMARELLI

Alessandro Amarelli nacque verso l'anno 1071 nella Città di Rossano in Calabria Citeriore da Leonardo, e da Ippolita de' Pagani, de' Signori della Città di Nocera e Cavalieri del Sedile di Porto in Napoli.

Insieme con Ansoise suo fratello maggiore fu nobilmente educato e nutrito ne' sentimenti della Cavalleria di quel tempo. Fin dagli anni più teneri si manifestò in lui il genio militare, accompagnato dal disprezzo de' perigli e dal concepimento di grandi ed eroiche azioni. Egli in età di circa 30 anni, per secondare i sentimenti generosi del suo cuore, vedendo che da tutti i paesi di Europa, i giovani delle più nobili famiglie prendevano le armi per andare a combattere gl'infedeli, che con guerra ostinata tentavano ogni giorno di riacquistare i luoghi santi di Gerusalemme, lasciando ad Ansoise tutta la cura e l'amministrazione della roba della famiglia, unitosi col suo fratello cugino Ugone de' Pagani, giovane egualmente valoroso ed ardente, levando sol-

68

LE BIOGRAFIE DEGLI UOMINI ILLUSTRI

ancora della Maestà del Re Balduino; il quale dispose, che fosse condotto al sepolcro con tutti quegli onori, ch'erano dovuti ad un guerriero che tanto si faceva ammirare pel suo zelo e pel suo valore.

Fu accompagnato con tutti gli onori militari da numerosissimo stuolo di gentiluomini suoi confratelli nell'armi, alla testa dei quali si vide il Re Balduino incedere in atto di tristezza e di duolo. Il suo cadavere fu messo in un tumulo di marmo pomposamente eretto per ordine dell'accennato Sovrano. Alessandro morendo dispose che alle famiglie dei suoi scudieri, ch'eran morti in quel conflitto si desse un mensile sussidio dai suoi Genitori, oltre a molte altre cose che attestano l'animo grande, l'imperturbabilità e la pietà d'un guerriero singolarmente coraggioso, benefico e pio.

Dopo il decorso di più di sette secoli si sono conservate queste poche notizie della sua vita, le quali si rilevano da una autentica lettera latina, scritta in pergamena da Gerusalemme in data de' 18 di Ottobre 1103 da Ugone de' Pagani a Leonardo Amarelli, padre del defunto e Zio di Ugone, la quale si conserva tuttavia nella famiglia dei Signori Amarelli in Rossano.

Le medesime cose si rilevano da' Capitoli Istorici della Città di Rossano scritti dal Dott. Carlo Blusco, i quali sono commendati dall'Ughelli, dal Gimma, dal Pacichelli e da molti altri Autori.

Chiuderemo questo articolo biografico col citare un tratto di Giovanni Battista Scuro, patrio di Crotona, il quale avendo avuta occasione di parlare della famiglia Amarelli di Rossano, e facendo onorata menzione di Alessandro, così si esprime nella sua opera pubblicata in Messina nel 1629. . . . . *Tot invictissimi equites et primis Ierosolimitanae Religionis cunabulis, fulgeat inter caeteros Alexander Amarelli, qui pro tutela acquisiti sepulchri, post Goffredi obitum, sub Balduino Rege, vitam cum morte in aetate gloriose commutavit.*

GLI EDITORI DELLE BIOGRAFIE  
DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI NAPOLI.

## CITTÀ DI ROSSANO

DELLE SUE NOBILI FAMIGLIE

del

CAV. BARONE LUCA DE ROSIS.

Napoli

DALLA STAMPERIA DI NICOLA MOSCA

1838

## AMARELLI

Ansoise Amarelli uno de' trenta duchi che dal settentrione venne in Italia fu il primo di tal famiglia che si stabilì in Rossano, come si ha da una antichissima iscrizione in marmo bianco esistente *ab' immemorabili* nel portone dell' antico palagio de' signori Amarelli che tuttavia posseggono e che ancor oggi vi si ammira.

Fiorirono successivamente in questa famiglia moltissimi personaggi che si resero illustri per santità, per dottrina e per valor militare.

Noi non c' intratterremo sul Beato Giorgio Amarelli, la cui vita è inserita nel XIV volume della Biografia degli uomini illustri pubblicata in Napoli co' tipi del Gervasi, perchè ne abbiamo già dato un breve cenno nella seconda parte.

LEONARDO

Con Ippolita Pagano de' signori di Nocera cavalieri

(1) Fu dichiarato cavaliere dell' ordine gerosolimitano in tempo del gran maestro F. Emanuele de Rhon.

(2) Figlia di Lucio Barone di Canina e Nucara.

— 319 —

del Sedile di Porto in Napoli, sposata nel 1068 generò

Alessandro (1), ed ANSOISE (2) che con Cassandra d' Este de' duchi di Ferrara generò

Roberto (3) ed ALESSADRO juniore (4) dal quale con Cecilia Ubaldini di Firenze nacque

Alfonso (5) e GUGLIELMO, il quale con Ersi-

(1) Nacque nel 1070. Vago di militare si portò nel 1101 con suo cugino Ugone Pagano in terra santa e menò seco a sue spese un forte drappello di fanti e di cavalli. Dopo praticati gli atti di condoglianza col re Baldovino I per la morte del germano Goffredo Buglione, venne invitato a combattere contro gl' infedeli; e dopo di avere in vari fatti d' armi valorosamente pugnato e vinto, finalmente in una battaglia avvenuta nel 1103 ferito nella testa cadde da prode sul campo della gloria, e dal re Baldovino gli furono fatti rendere tutti i funebri militari onori. La vita di lui è riportata nel XIV tomo della citata Biografia degli uomini illustri.

(2) Fu assoluto signore de' feudi di Bucita, di Greca, di Bufocca, di Roccaneto, di Foresta, di S. Giovanni, di Arso, di Crucoli; e si distinse per la sua umanità e liberalità verso i suoi dipendenti.

(3) Fu illustre capitano sotto Guglielmo II il Buono nella guerra contro Barbarossa, contro il re di Marocco, e contro il tiranno Andronico, e morì nella presa di Tessalonica, dopo di aver fatto prodigi di valore.

(4) Fu padrone della così detta assisa de' commestibili di Rossano per antico privilegio, che fu anche in seguito rispettato da Carlo I d' Angiò e da' sovrani posteriori.

(5) Illustre capitano sotto Federico II Svevo che molto si distinse pel suo valore in Soria per l'acquisto di Terra Santa.

Da questi documenti, fino ad oggi sconosciuti e quindi mai analizzati dagli storici accademici, si possono trarre alcune considerazioni:

- L'incredibile dettaglio del racconto della vicenda del templare Alessandro Amarelli in Terrasanta. Negli archivi francesi di qualsiasi data o epoca non esiste un sola altra storia riguardante i primi templari narrata in modo così preciso e bene articolato. Le scarsissime fonti degli archivi francesi si limitano a nominare gli originari templari, e nella quasi totalità con notizie riguardanti Ugo, dove è citato, ma senza alcun commento, semplicemente il suo nome (mai preciso, sempre storpiato, es. Peanz, Pedanis ecc<sup>5</sup>) quasi esclusivamente in occasione di donazioni avvenute a loro favore in Francia, Inghilterra, Spagna. Ora, perché non credere piuttosto a un così verosimile racconto?
- Una ulteriore conferma del legame familiare fra gli Amarelli e i Pagani di Nocera da cui proveniva Hugo de Pagani<sup>6</sup>.
- La rivelazione del legame familiare fra Hugo de Pagani e la cugina acquisita Cassandra dei duchi di Ferrara. A riguardo di questa ultima importante affermazione, sebbene imprecisa, tratterò nella storia a seguire della chiesa di San Giacomo.

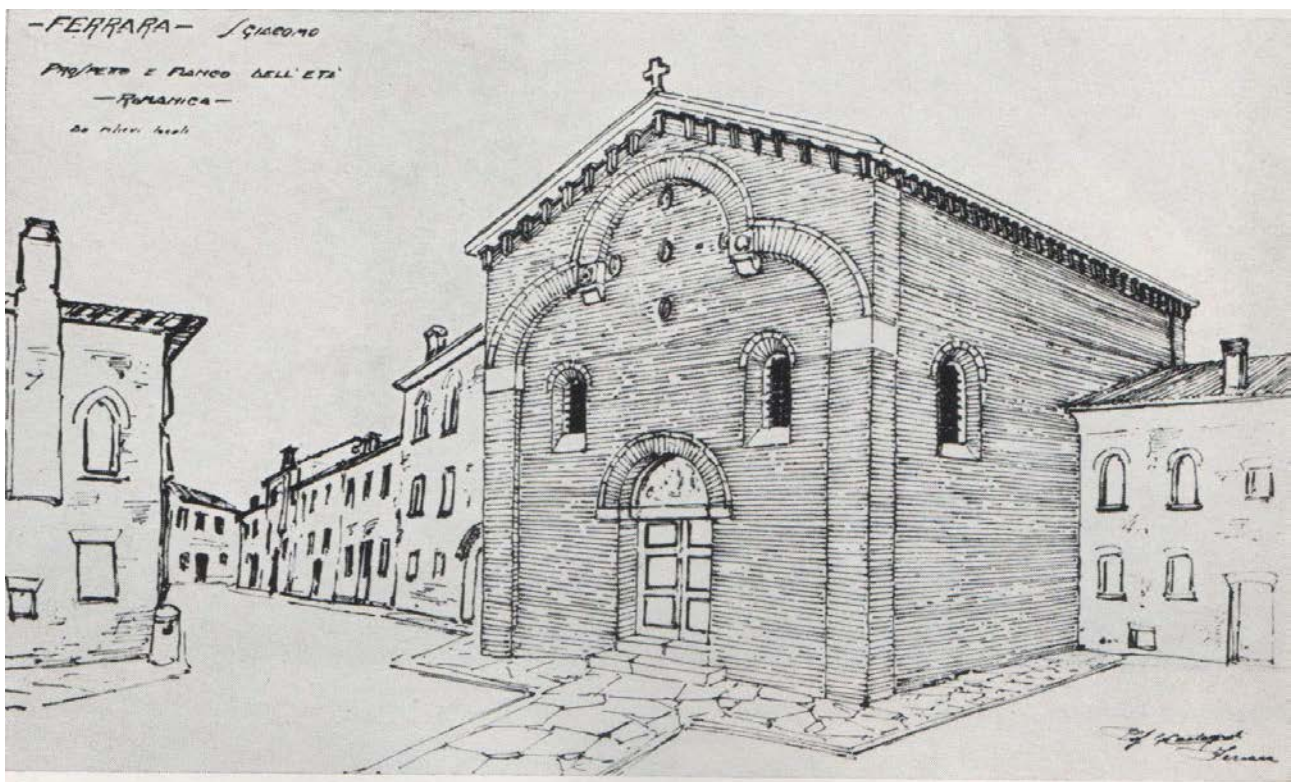
---

<sup>5</sup> Mario Moraghi – L'italiano che fondò i templari – ed. L'Ancora 2005

<sup>6</sup> Ibid.

## Le prime notizie sulla chiesa di San Giacomo

E' bene chiamarla ex-chiesa poiché questo edificio fu sconsacrato al culto pochi anni dopo il 1806. Per questa e altre ragioni che vedremo, le inspiegabili cose che ancora nasconde sono state ignorate dagli studiosi accademici, che la ritenevano priva di alcuna particolarità di pregio, se non quella della sua bella e singolare facciata, splendidamente inserita nel contesto urbanistico medievale in cui sorge, ancora oggi ben conservata. La prima menzione della sua esistenza è dell'anno 1086<sup>7</sup>. Un disegno ricostruttivo eseguito da Castagnoli nel 1927 su indicazione dei rilievi di Mario Calura<sup>8</sup> (**fig 1**), ci indica l'aspetto romanico che la chiesa doveva avere in origine. La notizia è riportata da Gualtiero Medri che alla chiesa ha dedicato un bel capitolo di un suo libro<sup>9</sup>. Seguirò in questo saggio il racconto del Medri come guida cronologica degli eventi che la caratterizzano. Questo aspetto della chiesa lo ritengo altamente improbabile, il Calura non poteva avere visto il restuaro della facciata ad opera della *Ferariae Decus* del 1935 che svelò le linee del tetto dell'antica chiesa. Egli probabilmente vide la chiesa, forse parzialmente coperta da intonaci, come nel disegno di Domenico Tumiati del 1874 (**fig 2**). La chiesa ebbe infatti un sopralzo ne XIV secolo.

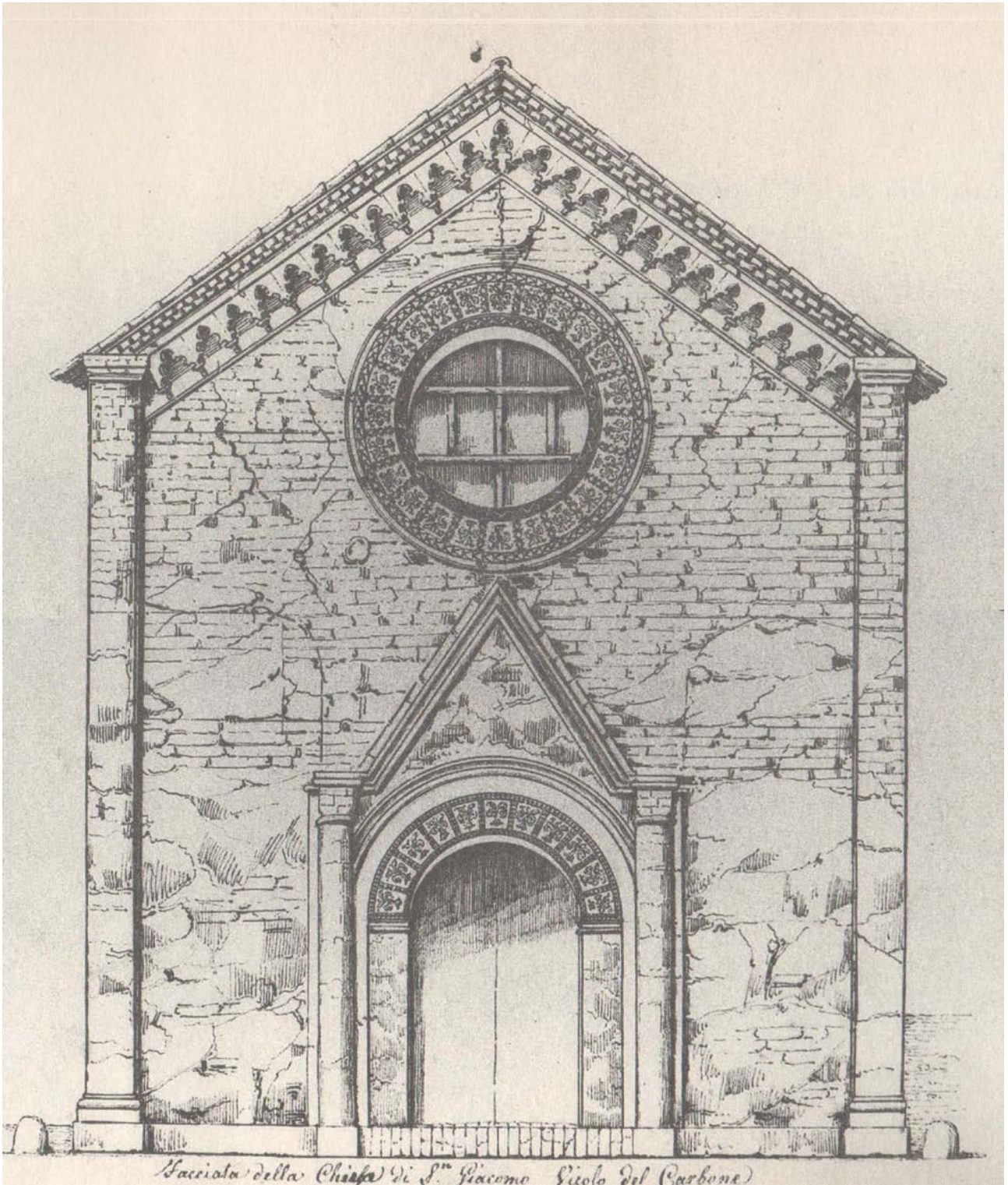


(Fig. 1) – L'aspetto romanico secondo Castagnoli-Calura

<sup>7</sup> Francesco Cafuri – I templari a Ferrara – 2017 – fonte non dichiarata dall'autore

<sup>8</sup> Mario Calura – Architettura arcaica ferrarese – Bollet. Satist., primo trim. 1927

<sup>9</sup> Gualtiero Medri – Le chiese di Ferrara nella cerchia antica - 1967



**(Fig.2) L'aspetto della chiesa nel disegno di Tumiati. 1874**

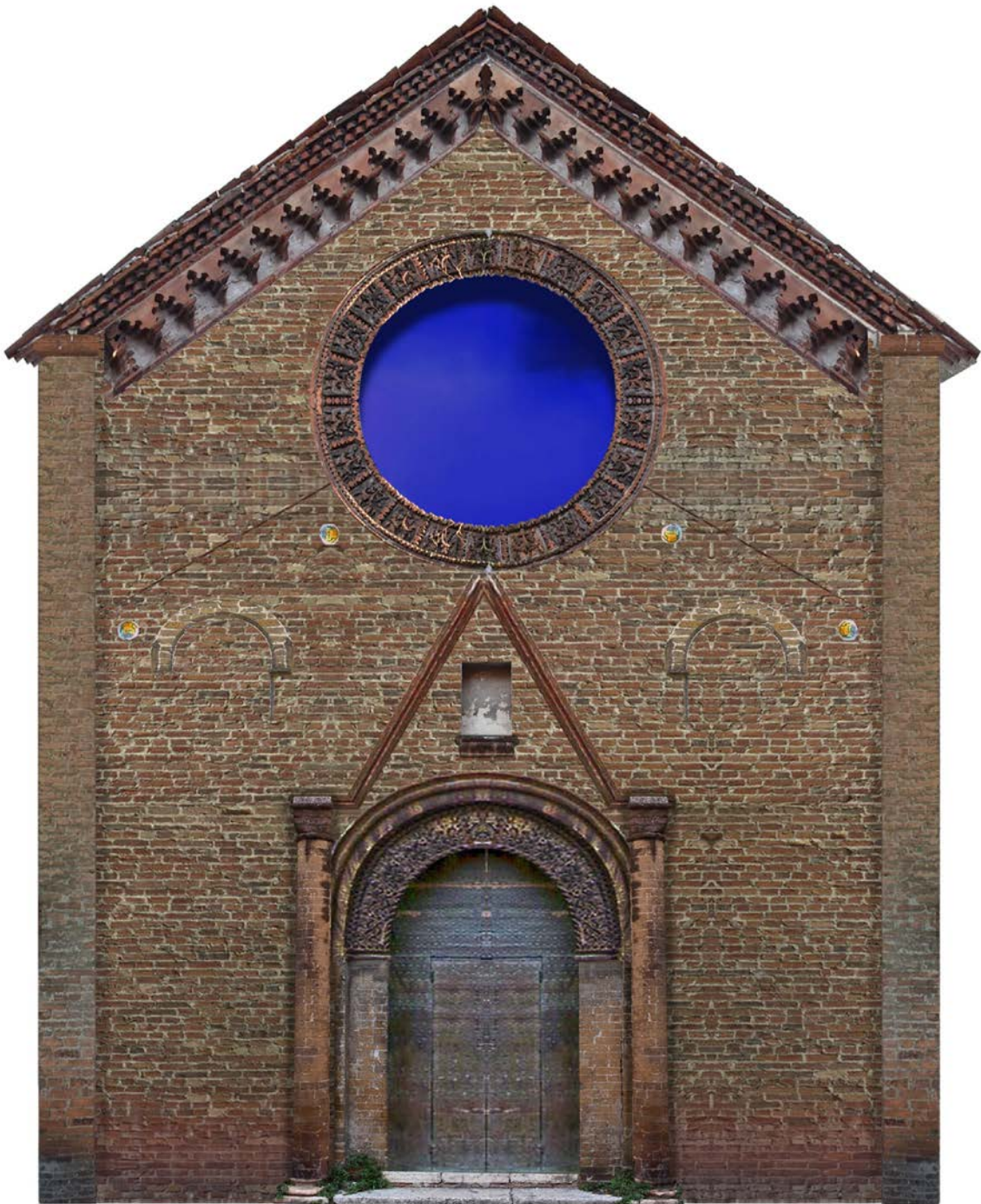




Una nuova analisi della facciata attuale mi ha permesso di realizzare una inedita e credo ben più probabile ricostruzione della facciata romanica, cioè quella che più ci interessa sapere fosse nel XII secolo (**fig3**), a destra la comparazione con quella attuale. (**fig 4**).

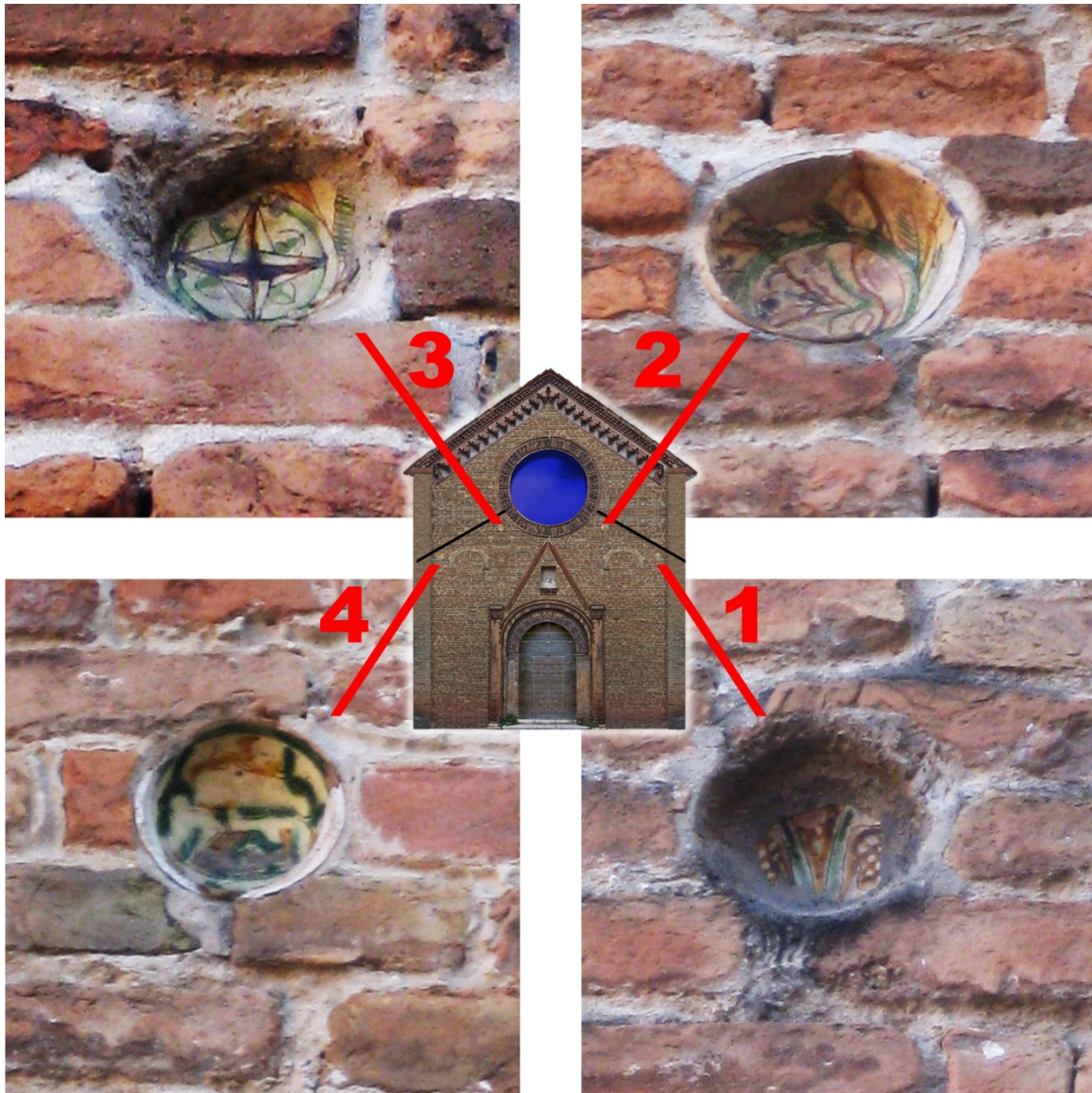


**(fig3)– Ricostruzione probabile dell' aspetto romanico sec XI-XIV**



**(Fig4) – San Giacomo oggi**

Quasi invisibili nella facciata, al di sotto della individuata linea del tetto della chiesa romanica, sono incastonate quattro minuscole ciotole di ceramica graffita invetriata (**fig 5**). I colori sembrano tipici di antica fabbrica ferrarese. Non ho mai trovato a riguardo un riscontro documentato da alcuno. Poiché seguono chiaramente tale linea, quasi a marcarla, si potrebbe supporre che appartengono alla chiesa originale..



(fig 5)

Nelle ciotole 1 & 2 sono rappresentati dei disegni floreali, in particolare nella 1, molto lacunosa, potrebbe leggersi un cardo (simbolo mariano). Nella ciotola 3 si vede chiaramente rappresentata una stella a otto punte, altrimenti denominata Stella del Mattino. Questa, come è noto, è un simbolo caro ai Templari. La n° 4 non è chiara, nella parte inferiore sembra sia rappresentato un tetto di una chiesa e a fianco un campanile. Personalmente ritengo le ciotole di produzione trecentesca, nonostante la posizione in cui si trovano nella primitiva facciata romanica. Ciò non significa che nel corso dei secoli non siano stati posti, da oscure mani, dei “segni” a ricordo di quanto sia avvenuto nel XII secolo, come la sepoltura di un antico templare, come vedremo anche più avanti.

## Ugo e i Pagani di Ferrara

Sul finire del secolo XII Ferrara è sconvolta per un lungo periodo da guerre interne fra due fazioni, i guelfi Marchesella-Adelardi e i ghibellini Torelli e Salinguerra che si placheranno solo nei primi del '300 con l'avvento definitivo di un terzo incomodo, la casata d'Este, in cui sono confluiti gli Adelardi come loro vassalli. Molte famiglie notabili della città, appartenenti all'una o l'altra fazione, hanno dei capisaldi accorpati in piccole contrade, normalmente composte da povere case con tetti di paglia, abitate dal popolo assoggettato alla famiglia notevole che viveva, quest'ultimo, in una casa più importante con annessa una torre, estrema difesa in caso di attacco. Quasi sempre l'importante famiglia aveva fatto edificare nella contrada una propria chiesa contenente, fra l'altro, le spoglie della famiglia e dei personaggi più importanti della contrada. Le lotte intestine in città portarono a delle conseguenze devastanti con la scomparsa di moltissime famiglie e distruzione delle loro torri e magioni. Alla metà del XIII delle originarie 34 della metà del IX ne rimangono solo poche fra cui quella dei Pagani. Ricobaldus Ferrariensis (1246-1318?) ci scrive in uno stringato latino medievale, l'elenco delle chiese (Parochie) e delle famiglie che le hanno edificate. Nel testo troviamo: "*Parochia sancti Iacobi fuere Pagani: habentur ex eis superstites*".<sup>10</sup> Quella dei Pagani (o "de Pagani" come compare in altri documenti ferraresi) è una potente famiglia che aveva il proprio nucleo fra la via Grande (oggi Carlo Mayr) e via delle Volte. Ora, ritornando al già descritto legame del cugino di Ugo con Ansoise Amarelli fratello di Alessandro morto templare in Terrasanta, e della moglie Cassandra degli Este, ritengo più probabile il legame proprio con i de Pagani di Ferrara anziché con gli Este, non essendo ancora consolidata questa casata a quell'epoca. Ricordiamo poi che la genealogia degli Amarelli è stata redatta in Calabria, quindi molto precisa per quanto riguarda i Pagani e gli Amarelli colà vissuti, forse un po' meno per oggettiva difficoltà di reperire e analizzare le fonti lontane come quelle degli "aggregati" ferraresi quali Cassandra. Il matrimonio con Ansoise risulterebbe pertanto consanguineo, osteggiato dalla chiesa ma comunque frequente nel XII secolo fra le famiglie più abbienti. Recentemente Francesco Scafuri<sup>11</sup> ci ha poi ricordato che i Pagani, edificatori della chiesa di San Giacomo, furono prima vassalli dei Marchesella-Adelardi poi degli Estensi, e occuparono importanti cariche, tanto che alcuni di loro furono anche consoli<sup>12</sup> del Comune proprio nel XII secolo. Ecco allora che si delineerebbe un primo quadro completo delle ultime vicende di Ugo de Pagani, che estromesso dalle faccende templari a Gerusalemme, potrebbe essere tornato in Italia affranto, nella sua terra natia in Italia, presso i propri famigliari, i de Pagani di Ferrara, dove trova la morte e viene sepolto nella chiesa di famiglia San Giacomo. Questo è il primo indizio, del legame fra la chiesa e Ugo, nel prosieguo vedremo gli altri.

<sup>10</sup> Ricobaldus Ferrariensis – Chronica Parva - ALIM – pag 146

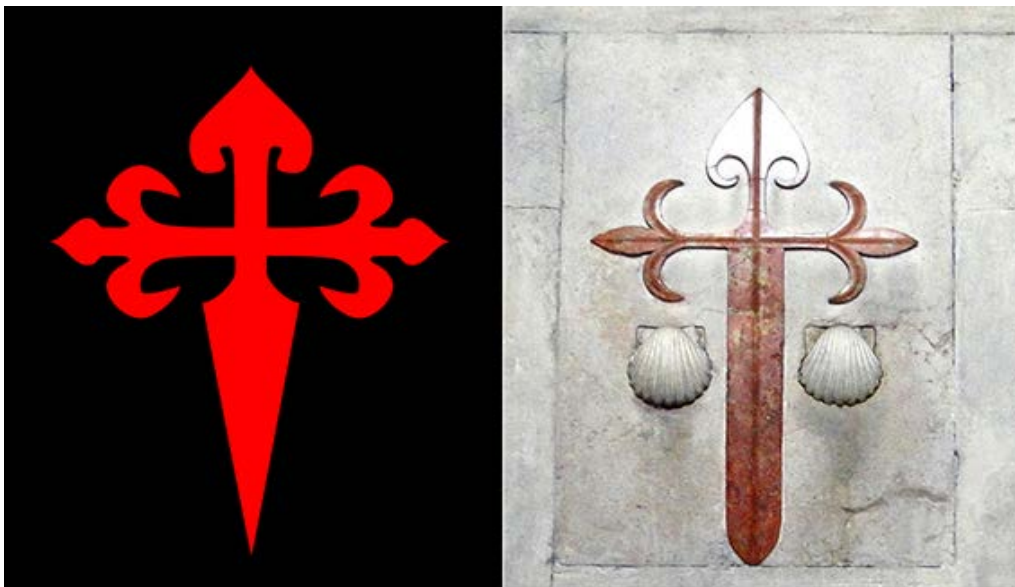
Ricobaldo ha redatto la cronaca pochi anni prima di morire, ma narra dello stato delle cose in Ferrara negli anni della sua giovinezza, probabilmente attorno al 1274, anno in cui era già notaio in Ferrara (n.d.a.)

<sup>11</sup> Francesco Cafuri – I templari a Ferrara – 2017 – fonte non dichiarata dall'autore

<sup>12</sup> Uno di essi fu Pietro de Pagani (+ 1191 ?) – Famiglie Illustri Ferraresi – ms. 12593 Biblioteca Apostolica Vaticana

## I Cavalieri di San Giacomo

Proseguendo nella descrizione del Medri leggiamo un notizia interessante: “...*Nei suoi lontani tempi migliori, vi si svolgeva la cerimonia della aggregazione allo Insigne Ordine Equestre di San Giacomo di Compostella, e i nobili che stavano per riceverne le insegne ed essere armati cavalieri, vi trascorrevano la notte precedente la vestizione, compiendo la Veglia d’Armi...*” Medri attinge per questa informazione a sua volta da una pubblicazione del 1927 di un storico precedente, Mario Calura. La fonte da cui è stata tratta questa notizia è ancora oggetto di ricerca da parte mia. Una parziale aderenza l’ho riscontrata in Giuseppe Antenore Scalabrini, che nel 1773 riguardo alla chiesa scrive: “...*Questa Chiesa creandosi Cavalieri dell’ Ordine di San Jacopo, come da rogiti da me veduti nell’Archivio Pubblico, era per tal funzione prescelta.*”<sup>13</sup> Una cosa mi ha comunque insospettito, La più ampia descrizione del Calura qui è completata con “*di Compostella*”. Ovunque nei secoli è sempre citata come San Giacomo o con l’equivalenti San Jacopo o Giacopo, ma questo riferimento non è mai presente nelle cronache medievali ferraresi, mi è quindi parso proprio fuori luogo. Ho quindi condotto delle ricerche su questo ordine di cui riporto il simbolo attuale e quello più antico incastonato nel monasterio di Ucles in Spagna (fig 6) :



**Fig 6**

L'Ordine di San Giacomo di Compostela o Ordine di Santiago o Ordine di San Giacomo della Spada (in latino: *Ordo Militaris Sancti Iacobi de la Spatha*, in spagnolo: *Orden de Santiago*) è un antico ordine monastico-militare sorto nel XII (tra il 1164 e il 1171) secolo nel Regno di León e reso dinastico nel 1482. Deve il proprio nome al santo patrono di Spagna, Giacomo il Maggiore, sotto la cui egida i Cristiani in Galizia e delle Asturie iniziarono nel IX secolo a combattere i Musulmani di Spagna. Non si hanno però notizie di cavalieri italiani appartenenti all'ordine prima del principio del Regno di

<sup>13</sup> Giuseppe Antenore Scalabrini – Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi - 1773

Napoli. A Ferrara si riscontra la presenza di Templari, di Ospitalieri, persino di mitici Teutonici sepolti a testa in giù sotto la farmacia Strozzi adiacente alla chiesa di San Romano, ma proprio nessuna di Cavalieri di San Giacomo di Compostella! Credo comunque di essere riuscito a capire a chi facevano riferimento Mario Calura e anche Scalabrini, in un'altra inedita notizia che ho recentemente messo in luce. Proprio negli stessi anni in cui Calura scrisse sulla chiesa di San Giacomo, quasi un secolo fa, un famoso professore di storia americano che si trovava in Toscana per conto della Oxford University scoprì e ricostruì la storia di un ordine cavalleresco completamente dimenticato da secoli. Ephraim Emerton fu incuriosito dalle parole del cronista medievale Marsilio da Padova che nel suo *Defensor Pacis*, scritto nell'anno 1324, parlando degli sforzi compiuti dalla Curia romana di includere quante più classi possibile di persone con il termine "clero", dice: "*Sic quoque fratres templariorum, hospitaliorum et reliquie plures hujusmodi ordines, similiter et eos qui de alto passu* ." Ponendosi quindi il problema di chi fossero i cavalieri di "alto passu" appartenenti a ordine simile a Templari e Ospitalieri, Emerton scoprì, ricostruì, con l'aiuto di studiosi di micro-storia locale (ulteriore dimostrazione dell'importanza di costoro a fianco dei cosiddetti accademici), l'affascinante e ricca dimenticata storia dell'ordine dei Cavalieri dell'Ordine di San Giacomo di Altopascio, o più comunemente dell'Ordine di San Giacomo o ancora dei Cavalieri del Tau.<sup>14</sup> Questo ordine fondato nel 1050 da tredici nobili lucchesi, è ritenuto oggi da molti il più antico ordine monastico-cavalleresco mai esistito. Il loro intento originario era proteggere la moltitudine di pellegrini che percorrevano la via cosiddetta Francigena, molti provenienti dalla Francia da cui il nome, per giungere a Roma o anche proseguire in Terrasanta. La loro nascita fu sostenuta da Matilde di Canossa vice-regina d'Italia che possedeva vasti feudi anche nella vicina Ferrara della quale ne condizionò anche le sorti. Suo nonno Tedaldo, che ricevette dal papa i possedimenti di Ferrara, aveva anche costruito a difesa della città il primo castello, abbattuto nei secoli a venire. L'Ordine di San Giacomo si espanse infatti rapidamente sia sulle città della Francigena di "andata" sia su quella del "ritorno" che passava anche fluvialmente per Ferrara<sup>15</sup>. L'ordine crebbe molto e arrivò fino a Parigi dove ancora oggi si trova la chiesa di Saint Jaques de Haut Pass. Dopo discontinue vicende e dopo aver allargato le proprie mansiones anche verso il pellegrinaggio galiziano, l'ordine confluì nel 1587 nell'Ordine di Santo Stefano che ne assorbì i beni.

Alla luce di ciò, ritengo che soprattutto Calura non poteva aver letto di Emerton che aveva pubblicato negli allora lontani Stati Uniti solo pochi anni prima, ed essendo pertanto l'unico Ordine di San Giacomo da lui conosciuto, quello di San Giacomo di Compostella, ha ritenuto erroneamente, secondo me, si trattasse di tale ordine anziché quello quasi omonimo di Altopascio, ben più antico che per vicinanza geografica e affinità storica con Matilde, poteva essere esistito a Ferrara nella chiesa di San Giacomo. La cosa però che desidero far

---

<sup>14</sup> Ephraim Emerton – The Order of San Giacomo di Altopascio – a forgotten history – The American Historical review – vol 29, n°1 (Oct 1933)

<sup>15</sup> Per approfondimenti vedi Antonio Samaritani – Pellegrinaggi, Crociate, Giubilei Ferraresi secoli XI-XVI

notare è l'altro nome con cui è conosciuto l'ordine di San Giacomo primigenio: "Cavalieri del Tau". Senza entrare troppo nella specifica origine dell'impiego di questa lettera greca simile alla "T" dell'alfabeto latino, mostro di seguito il simbolo accertato di questi cavalieri di San Giacomo fotografato ad Altopascio (**fig 7**), evidenziando la estrema somiglianza con il simbolo, già mostrato in uso dai cavalieri di San Giacomo de Compostella o della Spada.

Infine desidero la cosa più importante: E' notorio che la croce del Tau fosse uno dei simboli prediletti dai Cavalieri Templari e pare che dopo la concessione sul loro mantello di Papa Eugenio III nel 1147, della croce patente comunemente nota, proprio la croce del Tau sia rimasta in uso nel mantello dei servienti i cavalieri. Sulla base di quanto esposto, la chiesa di San Giacomo, pur in assenza di simboli accreditanti la sua appartenenza, ma anche senza ulteriori interpretazioni, poteva essere con buone probabilita' in un certo modo se non templare ma quantomeno legata alle vicende templari.



(fig 7)

E' utile ricordare che qui si sostiene la tesi della sepoltura di Ugo de Pagani, primo Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Templari nella chiesa di San Giacomo, e non quella della dell'appartenenza diretta della chiesa all'ordine. Il primo sviluppo delle chiese templari inizia in Francia Spagna e Italia solo dopo la metà-fine del XII. La grande diffusione assieme alle magioni avvenne come noto nel XIII secolo. D'altronde come potrebbe mai essere stato sepolto il primo templare, appena approvata la Regola, già in una sua chiesa?

Le chiese templari ferraresi accertate sono altre come ben dimostrato da due studiosi ferraresi: Il celeberrimo storico Monsignor Antonio Samaritani\* e dal bravo studioso di araldica Paolo Sturla Avogadri che ha ricostruito perfettamente fin dagli anni 80\* la storia di Marchesella Adelardi templare, successivo di poco a Ugo de Pagani, delle templari chiese di Santa Maria della Rosa e di Santa Maria di Betlemme in Mizzana, nonché della brillante e verosimile teoria sulla presenza di ospedali e magioni templari nelle campagne attorno alla città. Rimando alla lettura di questi due personaggi la storia completa, conosciuta fino ad oggi, dei Templari in Ferrara. Nessuno dei due ha mai considerato la chiesa di San Giacomo come Templare, perché appunto templare non è.



## San Giacomo nel secoli XIV- XVII

Prima di questo periodo l'unica notizia di rilievo che ci proviene riguardo alla chiesa è quella già citata di Riccobaldo, che la menziona come chiesa dei Pagani.

La ricostruzione della storia della chiesa prosegue nel racconto del Medri<sup>16</sup>, la nostra guida, che dice: “..All’inizio del quattrocento, S.Giacomo ebbe il pavimento alzato e di conseguenza anche l’intero edificio, e ciò a causa del maggior livello stradale che si era andato formando in quasi tutta la città. La facciata della chiesa ebbe l’aspetto che vediamo pure oggi...”. Questa notizia è importante, soprattutto, ai nostri fini, il rialzo stradale come vedremo più avanti.

Nel 1358 fu consacrato l’altar maggiore e il cimitero con grande solennità alla presenza dei vescovi di Cervia, di Comacchio e di Adria. Nel 1773 l’altar maggiore è ancora visibile poiché Scalabrini lo descrive: “ *L’altar maggiore ha la mensa di una sola sola pietra rossa, intorno la quale a caratteri semigotici si legge come siegue. MCCCLVIII. die 12 Madij Sacratum fuit Altare et Cimiterium postremum Ecclesiae Sancti Jacobi per duos Episcopos dominum Episcopum Cervien. per dominum Epis. Comaclensem, et per dominum Episcopum Adriensem tempore domini Domp. Ioanis de Eugubio.*”<sup>17</sup>

Dubito che l’importante trasformazione dell’edificio sia avvenuta come afferma Medri all’inizio del quattrocento, bensì appena prima della consacrazione dell’altare del 1358, quest’ultimo finale compimento (*postremum*) di una ben più grande opera.

Nel 1456 venne commissionata al pittore Bongiovanni di Geminiano i primi affreschi della chiesa, come dal contratto con lui stipulato dal Peregrini Ponzinelle e come documentato da Cittadella che lo riporta integralmente.<sup>18</sup> In appendice a questo saggio l’anastatica

Seguono molti anni di oblio, sino al 1621. In questa data l’ abate Marc’antonio Guarini, per primo (ne seguiranno altri) recensisce la storia di tutte le chiese ferraresi raccontando in sintesi le vicende dei personaggi illustri colà sepolti<sup>19</sup>. Egli ci fornisce il più conosciuto indizio della sepoltura di Ugo de Pagani proprio nella chiesa di San Giacomo (**fig 8 e 9**).

---

<sup>16</sup> Gualtiero Medri - ibid

<sup>17</sup> Giuseppe Antenore Scalabrini – ibid. pag. 251

<sup>18</sup> Luigi Napoleone Cittadella – Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara - 1758

<sup>19</sup> Marc’antonio Guarini – Compendio Historico dell’origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città, e Diocesi di Ferrara - 1621 – pag 224

## SANTO GIACOPO.



**A**NTICHISSIMA Chiesa Parochiale è questa situata nella parte inferiore della Città volta all'Occaso, entro al soprannominato quartiere di S. Romano, la nominazione della quale si aspetta al Capitolo della Cathedral, come dalla Bolla di Adriano Quarto, confermata da Lucio II. da Gregorio Ottauo, da Innocenzio Terzo, e da Alessandro Quarto custodita nell'Archiuo del detto Capitolo da me veduta, e letta si può comprendere. Questa essendo riddotta per la sua vecchiaia a stato poco decente, venne ristaurata, ed abbellita da Giuliano de' Tomasi Comacchiese Rettore di essa. Truouasi in lei eretto vn Altare in titolo alla Santissima Trinità dalla Famiglia di quelli da Sauana già estinta, ed hora pretesa da i Padri Gesuiti, come heredi di Nicola da Sauana ultimo di detta Famiglia. Vogliono che fossero in questa Chiesa sepelliti alcuni soggetti di memoria degni, ed in particolare quel

1118. Vgo Pagani, il quale per quanto riferisce Guglielmo Arciuescouo di Tiro, diede principio insieme con altri all'ordine de Cavalieri Templari. E

1192. Pietrobuono personaggio di gran senno, e valore, ch'ebbe mano nella pace seguita tra Henrico Sesto Imperadore, e la Città di Ferrara, essendo egli in questo tempo Console di essa.

1217. In oltre Filippino, ò Filippo che sostenne con tanta dignità anch'egli la carica di Giudice de' Saua. Vscirono anche di questa Famiglia.

1307. Vitaliano, e Nicolò, i quali essendo collegati con Salinguerra Terzo, e Passarino Bonacossi Signor di Mantoua tennero il Castello di Saraualle.

1317. E Nicolò II. soggetto molto riputato, e di gran seguito, che fù partiggiano de' Marchesi Estensi, in aiuto de' quali adoperandosi fece cader in poter loro il Borgo, e'l Ponte del Castel Tedaldo, per cagione di che maggiormente gli venne facilitata l'impresa contro a Catellani. Da questa Famiglia dicono che hauesse la sua dipendenza la nobile Famiglia de' Salimbeni, e l'vna, e l'altra al presente è estinta.

Quiui anche si riposano altri soggetti qualificati molto, ed in particolare  
Giacopo.

## Delle Chiese di Ferrara. Lib. III. 225

Giacopo Albini favorito Fattor Generale del Marchese Obizo Settimo, e di Aldourandino Quarto.

1343.

Giouanni Sforzati Visconte d'Argenta.

Ed il Ciuetta celebratissimo Pittore.

E per vltimo vi venne riposto

Alfonso Baroccio valente Filosofo, e Medico, il quale scrisse i Comenti sopra gli Aforismi, e sopra la periermenia di Aristotile, ed altro.

## SANT'AGNESE.



Questa Chiesa venne edificata dall'Abbate di Santa Maria di Pomposa, nella parte inferiore della Citta dentro al Quartiero di San Romano volta al mezzo giorno, con titolo di Canonica, essendo ella così nominata in vna tale concessione fatta da Giouanni Abbate Pomposiano di alcuni beni a Buonomo, rogatone Guido Borrari a' 20. entrando il mese di Dicembre, che dice.

1159.

*In nomine Domini Iesu Christi Amen. Anno eiusdem Natiuitatis millesimo centesimo quinquagesimo nono, tempore Federici Imperatoris die vigesimo introeunte mense Decembris, Inditione septima, Ferr. sub Canonica Sancte Agnetis.*

Dinominandosi dopo anche si come di presente si nomina con titolo di Priorato, essendo ella stata per vn tempo stanza dei detti Monaci. Ma disunita poi la detta Abbazia, e formata in vna Prepositura, ella ad essa ne rimase vnita, e perche ella è Chiesa Parochiale, la cura dell'anime a lei soggette viene esercitata per vn Vicario per petuo già instituito per opera di Francescomar a Canani, che n'era Priore in questo tempo. Ella ha sotto di sè lo Spedale delle Citelle dette di Sant'Agnese. La gran fabrica detta il granaio nuouo, edificato dal Duca Hercole Secondo a publica vtilità da quattro vie circondato, il quale poi venne riddotto in vn teatro nobilissimo, ed ingegnoso, per inuentione di Giouambatista Aleotti detto l'Argenta Architetto della Comunità prouigionato. Sopra la Porta maggiore di esso leggesi la seguente iscrizione, che dimostra a qual vso egli fosse edificato.

1574.

P

Commo.

Queste due importantissime pagine, ai nostri fini, ci raccontano molte cose da cui possiamo trarre alcune considerazioni:

- San Giacomo è' una chiesa piuttosto importante poiché appartiene al capitolo della cattedrale, confermata da 5 papi, dal 1154-59 sino almeno al 1254-61.
- Nella sua descrizione sommaria cita l'altare laterale a sinistra della Santissima Trinità e omette di dare evidenza dell'altare principale che sappiamo essere presente ancora a quella data, come vedremo più avanti.
- La frase "*Vogliono che in questa Chiesa fossero seppelliti...*" denota che la sua visione delle iscrizioni sepolcrali non è diretta bensì è riferita alla memoria collettiva che se ne ha.
- D'altro canto la memoria non è però vaga poiché aggiunge con precisione come li sepolti almeno altri due personaggi della famiglia, Pietrobono Console (1192) e Filippo Giudice dei Savi (1217). Per gli altri tre il Guarini non è chiaro.
- La famiglia Pagani o de Pagani nel 1621 è estinta, lo è da molto tempo, l'ultimo è Pietrobono (1381+)
- In tempi non sospetti, egli denota la conoscenza del racconto originale latino di Guglielmo da Tiro<sup>20</sup>, cosa non affatto facile per quel tempo. Scrive in proposito Philip David Handyside allievo di Peter Edbury, cioè fra i più importanti studiosi di Guglielmo da Tiro: "*E' chiaro che la storia di Guglielmo da Tiro era popolare fin dal tredicesimo secolo, ma non nella sua forma originale in latino. La traduzione in francese era molto più di successo come dimostra il numero di manoscritti sopravvissuti: prima del 1500 ci sono 51 manoscritti francesi, rispetto ai solo 8 latini.*"<sup>21</sup> (T.d.A.). Inoltre la prima stampa dell'opera di Guglielmo è arrivata in Italia, pare, solo alla fine del XVI ed il processo di stampa ai tempi del Guarini era ancora assai costoso, quindi si presume una sua diffusione molto limitata agli inizi del seicento quando egli scrive della chiesa. Ad ogni buon conto, qualsiasi fosse la sua conoscenza dei testi, il Guarini non ci mette molto ad escludere la tesi "francese", come al contrario fece in epoca successiva il suo unico detrattore Giuseppe Antenore Scalabrini (strano da ammettere, è solo lui). Anche di ciò tratteremo più avanti.
- Ricordo che quella del Guarini è l'unica circostanziata affermazione sulla sepoltura di Ugo de Pagani pervenutaci fino ad oggi. Pertanto non c'è alcuna ragione per scartarla a priori come molti hanno fatto, accettando la errata storiografia dei "Continuatori francesi di Guglielmo da Tiro", inquinata da palesi dimenticanze, aggiunte, sostituzioni, come già ampiamente dimostrato da Moiraghi<sup>22</sup>. E' invece un grande stimolo per proseguire le indagini in questa chiesa.

Nel 1624 la chiesa rischiò di essere abbattuta per far spazio al sorgente Ghetto degli Ebrei. Scomparso il pericolo la chiesa venne restaurata e rimodernata.

---

<sup>20</sup> Guillelmus Tiriensis – Historia rerum in partibus transmarinis gestarum -

<sup>21</sup> P.D. Handyside – The Old French Translation of William of Tyre – Cardiff University – 2012 – pag 3

<sup>22</sup> Mario Moiraghi – ibid.

## San Giacomo nel secolo XVII

Nel 1708 il pittore Giacomo Parolini, ferrarese, vi eseguì affreschi e altri dipinti. Da un altro abate, Giuseppe Antenore Scalabrini, ci perviene, nel 1723, una bella e ampia descrizione degli interni parietali della chiesa<sup>23</sup>. Descrive gli affreschi e dipinti ancora visibili, quelli trecenteschi del Bongiovanni, forse sovrapposti in toto o in parte da quelli recenti del Parolini. Poi commentando l'affermazione di Guarini di cento anni prima, dice: " *Quivi vogliono fosse sepolto quell'Ugo Pagani, che diede principio all'Ordine de Cavalieri Templari l'Anno 1118, ma io lo stimo Francese, non Ferrarese...* " In altre parole significa che non essendo ferrarese non può esser qui sepolto. Da questa frase, solo da questa, sono partite tutte le teorie che negano la sepoltura di Ugo de Pagani in San Giacomo arrivate a noi da allora sino ad oggi.

Le due posizioni sono presto riassunte:

- Guarini afferma ma non dimostra che Ugo è sepolto in San Giacomo. Le argomentazioni storiche lo rendono però possibile.
- Scalabrini, forte di una tradizione storica "francese", quantomeno lacunosa, crede che non sia vero.

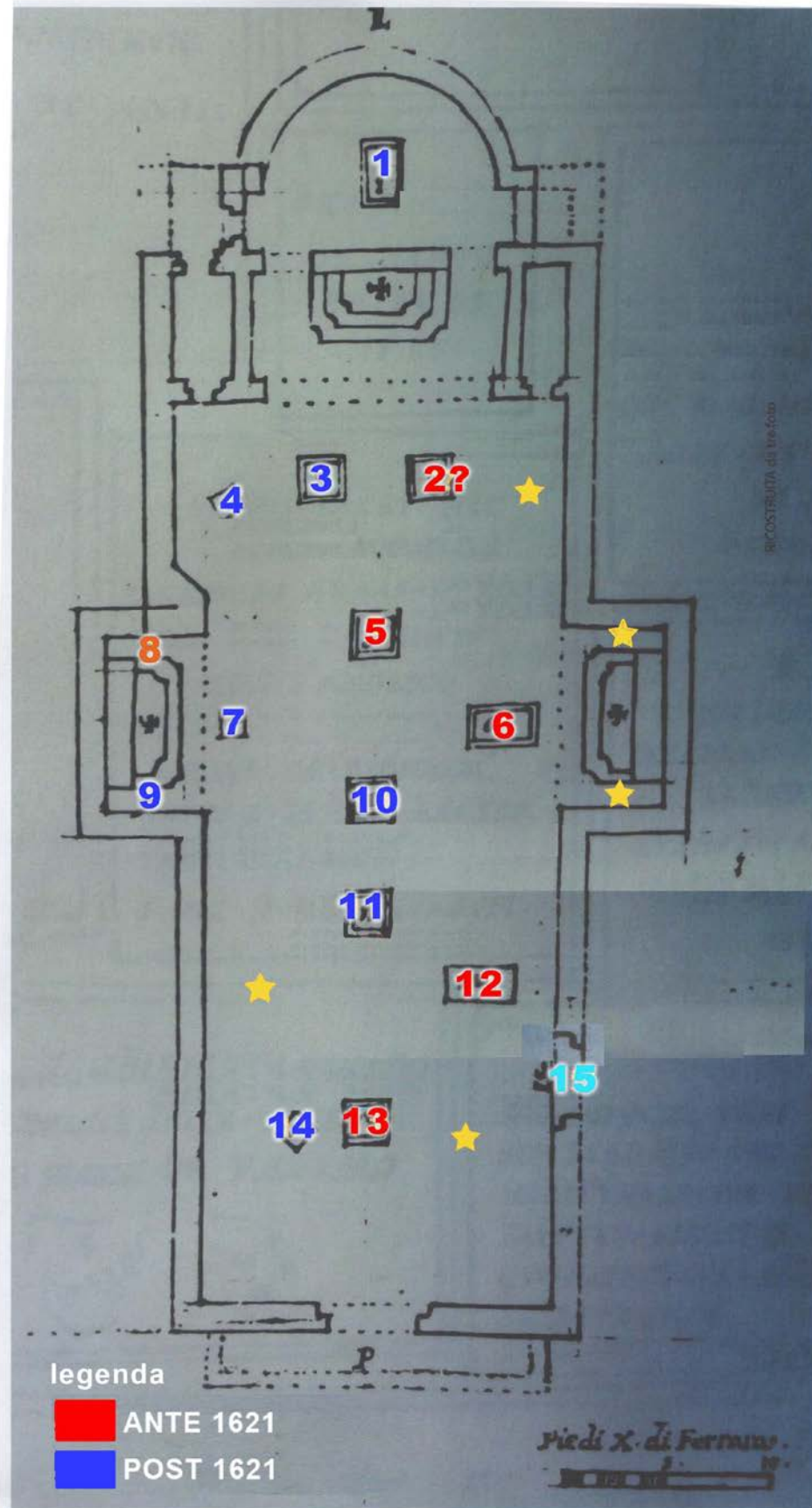
Il Medri che continua ad accompagnarci nel suo racconto di sessant'anni fa ci descrive San Giacomo dopo la descrizione di Scalabrini "*Seguirono anni di decadimento gravissimo e quando nel 1796 vi fu l'invasione dei sanculotti francesi, S. Giacomo era talmente immiserita che quegli specialisti della rapina non vi trovarono nulla da rubare e fu lasciata in pace.*"

Nel 1776 un ennesimo sacerdote, Cesare Barotti, realizza un ottimo lavoro che nessuno aveva mai fatto a Ferrara. In un'opera mai pubblicata ma ben definita e compiuta<sup>24</sup> (**fig 10**), rileva la pianta di ogni chiesa con le iscrizioni sepolcrali presenti, e di ognuna ne copia con precisione la forma, l'aspetto e il contenuto epigrafico. Un'opera molto originale che idealmente prosegue la mera descrizione che il Guarini fece delle sepolture nel 1621. Non tutto ovviamente corrisponde, ma con sorpresa notiamo che per la chiesa di San Giacomo tutto è diverso (**fig 11**). Sono passati solo 150 anni ma nessuna descrizione del 1621 corrisponde alle iscrizioni rilevate nel 1776. Per facilità di lettura ho evidenziato in rosso le iscrizioni che recano le date anteriori al Guarini 1621, e in blu quelle posteriori che non poteva ovviamente avere visto. Nascono alcune considerazioni e domande:

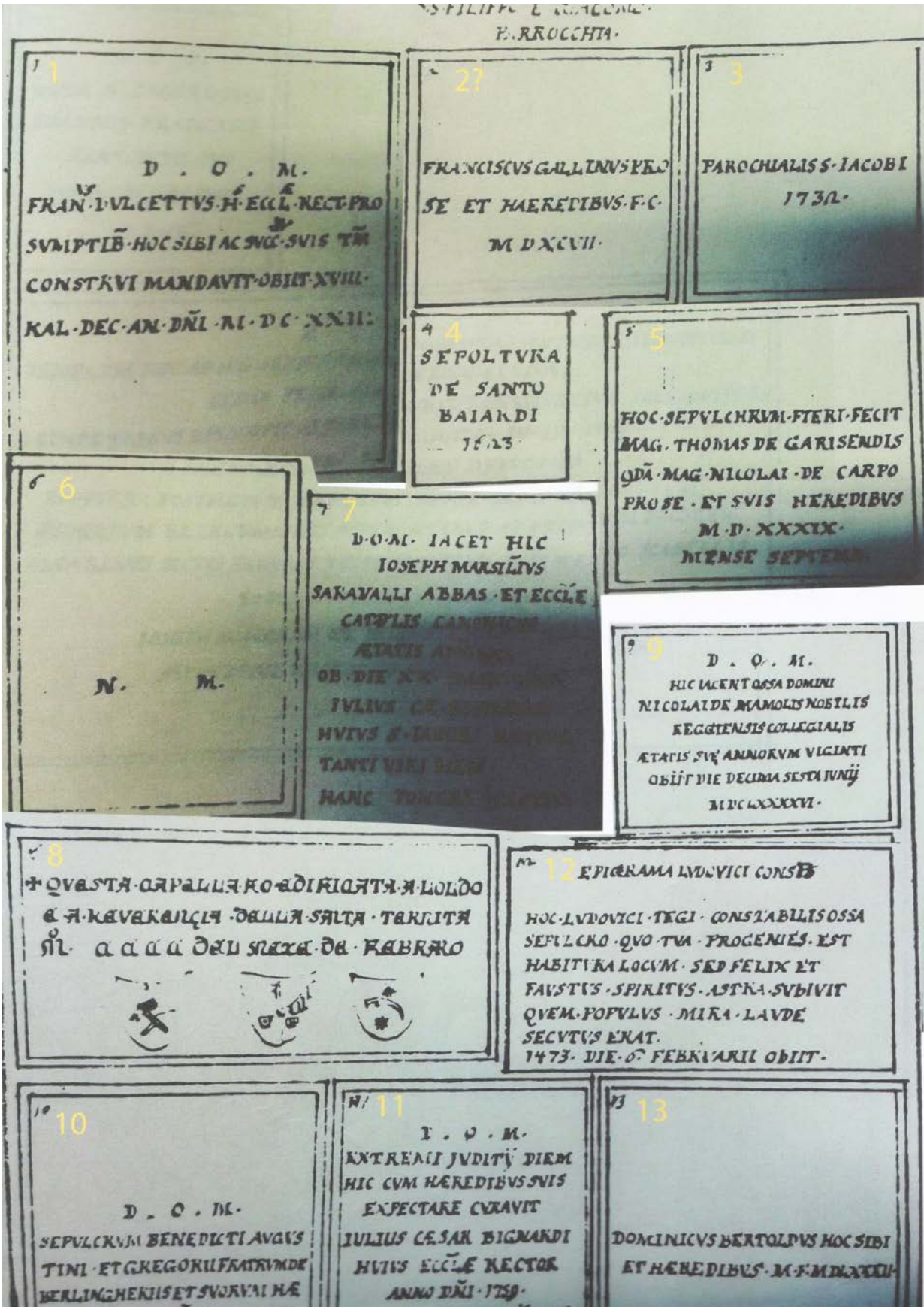
---

<sup>23</sup> Giuseppe Antenore Scalabrini – Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi – 1773 – pagg.251-253 (anastatica completa in appendice)

<sup>24</sup> Cesare Barotti - Iscrizioni sepolcrali della città di Ferrara – 1770 – 1776



(Fig 12) Lapianta del Barotti con le date delle iscrizioni pre e post Guarini



(Fig 13) Le iscrizioni ricopiate da Barotti

- La più antica iscrizione è la n° 8 dell'anno 1400, e non è una sepoltura, bensì una lapide posta in occasione della edificazione della cappella della Santa Trinità.
- Il Guarini ignora tutte le sepolture che palesemente sono in essere e visibili nella chiesa, e preferisce citarne altre, di cui quelle probabili (*vogliono fossero seppelliti...*) dei Pagani Ugo, Pietrobono e Filippino; e altre che ritiene certe (*Quivi anche si riposano altri soggetti...*) Albini, Sforzati, Ciuetta, Baroccio. Di queste ultime Guarini ci indica la data di sepoltura solamente di Albini (+1343), per gli altri 3 la omette. Un'altra fonte, quella di Agostino Superbi<sup>25</sup> del 1620 (prima della pubblicazione del Guarini dell'anno successivo) dice che Alfonso Baroccio, ultimo nell'elenco del Guarini (*e per ultimo vi venne riposto*), morì nel 1606. Superbi afferma inoltre la sua sepoltura nella chiesa di San Giacomo.
- Il curioso comportamento del Guarini sembrerebbe inspiegabile, frutto di invenzione. Credo invece che egli non possa aver citato non la sola sepoltura di Ugo, ma almeno sette senza aver fatto necessariamente riferimento a documenti, che purtroppo non conosciamo. Inoltre la ragione per cui le elenca senza vederle è dovuta ad un fatto tecnico: Come documentato in precedenza il pavimento nel 1358 è stato rialzato. Le vecchie sepolture verosimilmente sono state coperte dal nuovo pavimento. E' quindi molto probabile siano ancora lì, intatte e coperte da quasi 700 anni di storia! In archeologia ben sappiamo di migliaia di situazioni analoghe. A supporto di ciò, va rilevato che tutte le iscrizioni sepolcrali dei disegni del Barotti sono successive al 1358.

Una analisi architettonica, forse anche solo esterna all'edificio, che riuscisse a fornirci l'entità della sopraelevazione della soglia della porta dalla chiesa romanica a quella del pavimento trecentesco ci porterebbe ad individuare l'area e la profondità in cui si presume fossero le tombe di Ugo e degli altri Pagani. Si aprirebbero infatti delle possibilità mirate di indagine non invasiva da compiersi con un ormai comune e poco costoso georadar. Le diverse cronologie indicate dal Barotti (1400-1759) e quelle riscontrabili solamente nella pubblicazione del Guarini (1118 – 1373), nonché l'unica indicata sia da Guarini e da Superbi (1606), potrebbero poi aiutare a condurre indagini per ridotte aeree specifiche progressive ben mirate. E' inoltre da notare che l'evidente simmetria con cui si presentano le iscrizioni nella pianta del Barotti, evidenziano la mancanza di iscrizioni in prossimità dei punti indicati con una stella gialla. Non c'è bisogno di argomentare perché io proprio comincerei da questi punti. Purtroppo, i due altari laterali sono stati demoliti rendendo vana, credo qualsiasi ipotesi di ricerca nelle pareti in corrispondenza. Il terzo pavimento, in cotto, applicato nei primi anni '70 dello scorso secolo per i lavori di trasformazione dell'edificio in cinema, condizione in cui si trova invariato ad oggi, potrebbero complicare ancora un poco le eventuali rilevazioni geo-elettriche che si potrebbero compiere.

---

<sup>25</sup> Agostino Superbi – Apparato degli uomini illustri della città di Ferrara – 1620 – pag 67 (anast. in appendice)



## San Giacomo dal XIX ai giorni nostri

Il Medri ci conduce verso la fine della storia della chiesa di San Giacomo: *“E’ noto che il governo francese addivenne, nel 1806, alla riduzione delle parrocchie e questa fu una delle declassate e passò sotto S.Paolo. Alcuni anni dopo, la veneranda chiesa dei cavalieri di Sant’Jago, venne chiusa, poi venduta e ridotta a magazzino, prima per la legna, poi e più a lungo, per canapa, adesso vi è una falegnameria. Il Campanile, a cui avevano già strappato la voce delle campane, che per quasi un millennio aveva squillato a festa o a lutto per la sua chiesa, crollò nel 1821 e travolse l’abside e lo consacrato presbiterio quasi a sottrarli alla dolorosa profanazione.”*<sup>26</sup>

*“Nel 1893 si sviluppò un incendio, presto domato. Nel riparare i danni si scoprirono alcuni frammenti degli affreschi del Bongiovanni: un S.Cristoforo, un effigie di pontefice genuflesso in preghiera, ben conservato un uomo che portava legna; tre teste di una grazia ed una finezza singolare; una Madonna attorniata da serafini e venerata da un santo e altri frammenti ma di merito inferiore. L’ingegnere Gaetano de Pestel fece distaccare tali affreschi e vennero trasportati nel palazzo Borghi di Corso Giovecca, del proprietario cioè di San Giacomo...”*<sup>27</sup>

Qualcosa è però ancora rimasto attaccato. Pochi anni fa durante un mio sopralluogo interno della chiesa, concessomi simpaticamente da una signora delle pulizie del cinema a cui è ancora adibito, unito al più grande cinema Apollo, vedo dalla galleria superiore, in cui mi ero incautamente avventurato poiché pericolante, nell’intonaco molto in alto in corrispondenza di una capriata, una strana macchia colorata. “Cosa puo’ essere?” Chiesi alla gentile signora, che prontamente esclamò: “Ah, è il templare!”. Suonò per me come un invito di un’oca a bere. Tornai dopo un mese munito di scala e in compagnia di un restauratore professionista specializzato in affreschi, Stefano Mursia. Ecco quanto ne è emerso a riguardo ( **fig 14** )

---

<sup>26</sup> Gualtiero Medri – ibid.

<sup>27</sup> G.Melchiorri – Domenica dell’Operaio, n° 28 - 1918



**(Fig 14) a sinistra la foto originale, a destra la medesima trattata con un filtro.**

Una testa che poggia sopra una colonna che prosegue anche in basso oscurata dai drappi rossi del cinema che coprono le pareti, forse una di quelle citate dal Melchiorri. Si trova pressappoco dove sorgeva l'altare di San Cristoforo, ma non lo rappresenta. L'iconografia di questo santo è convenzionalmente un'altra. L'affresco, mi informa Mursia, può essere stato eseguito fra la fine del 300 alla seconda metà del 400. Corrisponde quindi con quelli eseguiti dal Bongiovanni nel 1456. La posizione è altissima nella parete di sinistra, forse per questo è passato inosservato, e immagino che l'imbianchino di 50 anni fa, l'unico che se la sia trovata in faccia, pur una sorta di rispetto non l'abbia oscurata. Un piccolo segreto fra lui e questo misterioso uomo barbuto. La pochezza del rimasuglio è rimasto dimenticato o non avvertito dalle Belle Arti a cui l'edificio è vincolato. La scoperta per un microstorico come me è eccitante, e decido per quel riesco a lavoraci un po' sopra. A ben vedere noto che la testa è avvolta come da un copricapo e mi ricordo delle mie innumerevoli letture sulla consuetudine dei templari, quando non in battaglia, di avvolgere con un tessuto la testa e il viso per difendersi dal caldo e dalle sabbie portate dal vento nelle loro indomite cavalcate nei deserti della Terrasanta. Probabilmente ispirata dallo stesso modo con cui da tempo immemorabile le genti di quelle latituduni fanno. **(fig 15)**. Anche in questo caso l'analogia è molto evidente, degna di essere presa in considerazione. Come per le ciotole nella facciata, un beffardo ricordo della presenza del famoso personaggio nella chiesa, posto dal pittore, forse il Bongiovanni, nei secoli in cui la "Damnatio Memoriae" di papa Clemente V ancora proibiva ricordare i templari.



(fig 15)



**(fig 16) La posizione dell'affresco del "Templare"**

Infine, Nella posizione 15 indicata dal Barotti è ancora visibile, coperta dai drappi rossi degli arredi del cinema, una iscrizione del 1727 che ricorda la restaurazione avvenuta in quella data dell'altare maggiore. E' ancora oggetto di studio da parte mia.

## **Le planimetrie sovrapposte**

Nell'ultima immagine (**fig. 17**) che presento alla planimetria settecentesca del Barotti è sovrapposta quella attuale. Allo scopo di pianificare ulteriori indagini ho individuato le due aree di interesse per compiere ulteriori indagini. La più semplice è più economica potrebbe essere quella non invasiva nell'area verde. Il pavimento in cotto è sicuramente sovrapposto al pavimento trecentesco. Le lapidi post XIII potrebbero essere ancora lì. Più difficile, ma non impossibile dovrebbe essere l'individuazione del primo pavimento, quello della chiesa romanica dove potrebbero essere le sepolture di Ugo de Pagani. Molto più complessa è la rilevazione nell'area gialla, pesantemente trasformata nei corso dei secoli, non ultima per devastazione è quella effettuata per la trasformazione in cinematografo. Forse impossibile nell'area arancio, di pertinenza del cinema Apollo.

- indagine georadar
- indagine complessa
- indagine possibile?
- A il "Templare"
- B iscrizione n°15



## Conclusioni

- La chiesa di San Giacomo non poteva essere una chiesa templare. Nei primi del 1100 non ne esisteva alcuna. Risulterebbero da fonti certe almeno altrettanto quelle già dimostrate da Antonio Samaritani.
- La possibilità che gli Amarelli Pagani siano legati ai Pagani di Ferrara è un'ipotesi concreta.
- Nella chiesa romanica di San Giacomo si svolgeva sicuramente una veglia d'Armi di Cavalieri, molto verosimilmente quelli del Tau, affini ai Templari.
- L'ipotesi della sepoltura di Ugo de Pagani nella chiesa di San Giacomo è confermabile da nuove circostanze che avvalorano l'affermazione di Marc'Antonio Guarini. Nessuna altra prova contraria oggi può negarlo.
- La negazione della sepoltura San Giacomo di Ugo da parte di Giuseppe Antenore Scalabrini è basata solamente sulla erronea e superficiale credenza delle sue origini francesi. E' l'unica negazione mai riscontrata. Non esiste alcuna prova concreta che non sia sepolto in San Giacomo.

In altri paesi dove l'amore per la propria storia antica si manifesta molto più forte, non si esiterebbe trovandosi in una simile situazione a promuovere speditamente delle indagini volte a chiarire controversi fatti passati. Nel paese in cui io vivo invece, dimostrare qualcosa è molto difficile, è costume negare anzitempo la possibilità di farlo. Si sa.

Luigi Chiarion

— 29 —

*Borsati Carlo* pittore per alcune figure nel mezzo dei volti della chiesa; per fattura di trentaquattro trofei; per fattura di cento pezzi di cascate, con imprese, per adornamento alle colonne tonde della chiesa.

*Bellino Francesco* pittore, per dipingere la porta da applicarsi sopra quella di marmo della chiesa; per le cantorie, e per l'arma grande fatta da lui solo.

*Porri Filippo* per aver fatto le statue arcaiche, e per aver fatto la Villa; per la fattura della testa per il deposito da porre nella macchina del funale (forse di Porri Giuseppe, di cui non ho memoria).

*Ferdini Carlo* pittore, per aver fatto li volti con le cascate.

*Pozzi Costanzo* per fattura della testa sopra la porta della chiesa; per ventisette cartelli sopra li volti delle cappelle; per avere dipinto li undici piedestalli doppii, sopra de' quali stavano le figure, coi mascaroni ch' hanno servito per tenere le imprese, e l'arma fatta sopra la cappella del Santissimo.

Allo stesso, per distribuire agli altri pittori, cioè:

Anguillara Filippo	Franchini Gio. Battista	Stadiani Francesco
Baldini Girolamo	Gaetani Gio. Battista	» Giuseppe
» Tommaso	Mamari Giuseppe	Tadeo Giuseppe
Campi Alessandro	Pasti Carlo	Varino Paulo
Casoli Alessandro	Scandiano Giuseppe	Zanella Andrea
» Girolamo	Scazzerna Carlo	Un giovine bolognese (1).
	Setti Camillo	

### San Giacomo

Tanto più interessante si è l'estratto, che qui riporto, di un documento, in quanto che si riferisce ad un dipinto da nessuno men-

(1) Degli artisti *Pasetti, Bononi, Borsati, Casoli Alessandro, Pasti e Setti*, parla il Baruffaldi nelle sue *Vite dei pittori e scultori ferraresi* stampate postume in Ferrara, Taddei 1846-48. — Il *Ferdini Carlo* io lo credo invece il *Fortini Carlo*, che citasi nelle note allo stesso Baruffaldi qual pittore di prospettive e di alcuni ritratti nell'abbazia di s. Bertolo presso questa città. Del fiammingo *Fierlans* (e di un Gio. Battista Cavazza bolognese, che incise i rami rappresentanti il funerale) diedi cenno nelle mie *Memorie* ecc. a pag. 63, nota 1<sup>a</sup>. Del *Porri* fanno cenno Cesare Cittadella, *Cat. dei pittori*, vol. 3, p. 324, e lo Zani. Di tutti gli altri non trovo memoria, nemmeno nello Zani, se si eccettuino il *Ballerino* ed il *Gaetani*: eppure il *Pozzi Costanzo* se fu direttore in lavori, nei quali operavano *Leonello Bononi*, ed *Alessandro Casoli*, è forza ritenere che almeno li pareggiasse, se pure non li superava.

— 30 —

zionato, e ad una chiesa bensì antica, ma grandemente restaurata e poi soppressa, ora servendo a magazzino. Il pittore, che vi è nominato, fu Bongiovanni di Geminiano, quello stesso, che alquanto più tardi ebbe a dipingere una tavola cogli Apostoli per la cattedrale (vedi Cesare Cittadella, e note al Baruffaldi). Accresceremo fama per tal modo ad un pressochè ignoto ma distinto artista, giacchè distinto dovea ben essere, se gli si affidava ed egli assumeva il lavoro, di cui appresso (1).

1465, 12 luglio — *Rogito di Mengo dall' Armi, nell' archivio notarile* — Conventio pro cappella pingenda in Ecclesia s. Jacobi de Ferrara, juxta legatum olim Peregrini Ponzinelle — *si conviene* — cum Magistro Bonjohane Hieminiano pictore, cive Ferrarie, de contracta s. Marie de Bucho, magistro perito in arte pictoria, ibi presente et stipulante — *che promette di dipingere con buoni colori, e come segue*: — in primo, quod illa imago d. Jesu Christi que est in truina (coro od abside) ipsius cappelle majoris, laborata ad aurum, que videtur de opere musaico, et illa imago Sancti Joannis, reficiatur quod appareat imago s. Joannis Baptiste, et sic et imago b. glor. Virginis Marie, ita quod omnes appareant de opere musaico — Item super columnis tondis que sunt in ingressu dicte cappelle, fiant due figure pro qualibet columna, in campo insuper a manu dextra una figura s. Christophori, et a sinistra e regione ipsius figure s. Christophori due historie Sancti Jacobi — Item, prope fenestras due fiant figure pro latere, et post altare fiat figura in forma unius raziicy (sic) contrafacta cum illis caspis viridibus. Super altaria extra cappellam fiat una historia pro latere quolibet; in cappellettis que sunt a lateribus fiant altere due historie pro cappella s. Jacobi, et in illa que est a manu dextera in campo medij fiat una imago gloriosissime Virginis cum suo filio in brachiis, ornata dignissime, cum angelis circa. —

*E tutti questi lavori per trentacinque ducati d' oro!*

### **Santa Maria in Vado**

Cominciata nel 1475 da Biagio Rossetti; aggiuntevi le tre tribune, che vi fanno croce, da Bartolomeo Tristano nel 1519; e secondo una cronaca da me veduta, terminatovi l'adornamento di marmo della porta principale nel 1556 a spese degli eredi del conte Alfonsino Trotti (2). Darò qui un sunto di un allegato inserito nell'istromento a

(1) Del Bongiovanni, che vedremo doversi ritenere di cognome Gabrieli, parlerò nella 2ª parte all'articolo *Pittori*.

(2) La cronaca, già nella Costabiliana, è ora presso mons. can. Antonelli. 1556;



( 251 )

ghese l' Anno 1620; ma perfezionata questa di San Paolo, come troppo vicina alla Fortezza, fu demolita la Borghese, alzandosi in suo luogo un forte. *Baldoni* al fine

## Giuseppe Antenore Scalabrini MEMORIE STORICHE DELLE CHIESE DI FERRARA

1773

Pag 251-254

dell' antica Chiesa di San Domenico, che a quel tempo era impiegato in queste fortificazioni di questo Porto, ed è la seguente. *D. O. M. hic iacet Ioannes Baptista Arcilaccius Ferrar. inter Ferrar. Cast. in sua aetate consum. minuit, ac pergit anno sal. MDCXV. tertio Cai. Octob. aetatis suae vero XXXIV.*

### S AN GIACOMO APPO- STOLO.

Volgendosi a sinistra per piccola strada trovasi San Giacomo Appostolo, Chiesa antichissima Parrocchiale già delle ragioni del nostro Capitolo.

L' Altar Maggiore ha la Mensa d' una sola pietra rossa, intorno la quale a caratteri semigotici si legge come siegue.

*MCCCLVIII. die 12 Madij Sacratum fuit Altare et Cimiterium postremum Ecclesiae Sancti Iacobi per duos Episcopos dominum Episcopum Cervien. per dominum Epif. Comaclensem, set per dominum Episcopum Adriensem tempore domini Domp. Ioannis de Eugubio - E questi furono Fra Guadagnino*

( 252 )

ghino de' Maioli, o fia de' Saccati da Ferrara dell' Ordine de' Minori, Vescovo di Cervia. Fra Remigio da Ferrara degl' Eremitani di Sant' Agostino, Vescovo di Comacchio, e Fra Giovanni dell' Ordine degli Umiliati Vescovo d' Adria. La Chiesa già venne dal suo Rettore rimodernata, e ristorata l' Anno 1625. Giulio Cesare Bignardi provvide, che le pitture del Coro intorno ad un gran Crocifisso di rilievo antico, dipinte al tempo del suo Antecessore da Giacomo Parolini, si conservassero, vedendosi un Dio Padre con tre Angioletti a fresco di rara maniera, e li Santi Appostoli Filippo, e Giacomo a chiaro, e scuro su le pilastrate, siccome pur vi dipinse in due Tele ovate l' Apparizione della Beata Vergine sul pilastro in Saragozza, e la Decollazione del S. Appostolo.

In questa Chiesa vi è un Altare con pittura dicesi di Niccolò Marchi Trevisano, col Padre Eterno, ed il Salvator in Croce, tolta dalle stampe di Alberto Durerò Norimbergense.

Questa Chiesa creandosi Cavalieri dell' Ordine di San Giacomo, come da rogiti da me veduti nell' Archivio Pubblico, era per tal funzione prescelta.

Andò ben a pericolo di essere fradicata per fare un piazzale agl' Ebrei, allorche per ordine di Urbano VIII. fu fatto il loro Circondario, o Ghetto, se un animosa Neofita per nome Laura Seghizzi Sanese non si fosse opposta agl' ordini rigorosi del Card.

Ceni-

( 253 )

Cenini Salamandra, fino, che sotto pena di ribellione, veruno si opponesse di qualunque stato si fosse a suoi ordini per far detto Circondario. Ella era stata Damigella della Duchessa d' Urbino, andò a di lui piedi, e si offerse di portar la pena, secondo il delitto, che commetteva, cioè di diffendere, che non fosse spianata una Chiesa dedicata al grande Iddio sotto il titolo del grande Appostolo, che in Gerusalemme per man d' Erode, ad instigazione degli Ebrei, sparse il sangue per Gesù Cristo, e che non dovesse permetter tal cosa per comodo dei Nemici del Figliuol di Dio. Ella, che era nata Ebreja, per grazia di Dio, venuta al Santo Battesimo desiderava di morire per attestato di quella Fede, che professava: Cambiò il Cardinale sentimento, benchè altrimenti scriva il Faustini.

Essa fu, che introdusse i Cherici Regolari detti li Teatini in Ferrara col Canonico Levaloro Teologo; e quanto scriviamo lo sappiamo per tradizione dei nostri antichi, al che si deve prestar maggior Fede, che agli scritti incongruenti d' alcuni, forse senza difaminar le cose sul giusto, ed il vero.

Si vedono in questa Chiesa due bassi rilievi di terra cotta, in uno dei quali il Salvatore Crocefisso, e nell' altro il Salvatore con a piedi la Maddalena Penitente, opere di buon Figulino.

Quivi vogliono fosse sepolto quell' Ugo Pagani, che diede principio all' Ordine de Cava-

( 254 X

**Cavalieri Templarj l' Anno 1118, ma io lo  
fimo Francese, non Ferrarese, come pure qui-  
vi é tumulato il Civetta Pittor Ferrarese.**

Dirimpetto a questa Parrocchiale v' è l' an-  
tica Abitazione, e Stanza dell' Arte, de' Fa-  
bri col Magazzino, dove si fa la vendita del  
Carbone, privativa di quest' Arte.

Siccome in questa Parrocchia verso le Mura  
sonovi le Stanze dell' Arte de' Lardaroli, e Ca-  
faroli con quelle dell' Arte de' Brentadori,  
o Misuratori di vino; sopra la prima vi è  
dipinto San Giovanni Battista, ma benche  
vicina é nella Parrocchia di Santa Agnese.

SANTI COSMA, E

DAMIANO.

In poca distanza, sulla Via Grande però, ev-  
vi l' Oratorio del Collegio de' Speciali prin-  
cipiato l' Anno 1710. e compito l' Anno 1738  
poi benedetto li 23. Marzo: il disegno fu di  
Francesco Mazzarelli Cittadino, ed Architet-  
to Ferrarese, eseguito dalli Fratelli Santini. Le  
Statue di gesso innicchiate nel contorno dei  
Muri, e le quattro mezze Statue sopra la  
Cornice, sono d' Andrea Ferreri. La Tela  
all' Altare con la Beata Vergine, ed i Santi  
Martiri Medici, fu dipinta dal Signor Mat-  
teo Bortoloni da San Bellino, il qual dipinse  
ancora la Santissima Trinità con gli Angio-  
li nello sfondato della Volta ornata d' Ar-  
chitettura dal Signor Giuseppe Facchinetti.  
Pietro Sitta Centese dipinse lateralmente con  
poco

*Et eorundem Epitome, aliq. plura.*

Viue al presente Ercole fratello del sudetto Dottore, Fifico eccellente, **APPARATO** tomico degno, & nell' **DEGLI HUOMINI ILLUSTRI** per il suo valore.

Enea **DELLA CITTA' DI FERRARA** Medico molto eccellente, & ornato di molte lettere, huomo di gran pratica, e di confidenza, **AGOSTINO SUPERBI**

1620  
Pag 79-80  
nella Patria. Lascio **Pag 79-80** diuersi in Medicina, & Filosofia, ma solo alla stampa si vede vn'Opra.

*De Febre putrida.*

Anco Alfonso Baroccio, è stato à nostri tempi Medico eccellente, & Filosofo, raro, ornato di lettere Latine, e Greche, Oratore eloquente; & Lettore gratiosissimo. Lesse molt'anni nelle publiche Scuole Filosofia, & Medicina con concorso, & estimazione, scrisse molto conforme al suo valore, come si vede.

*Commentaria in libros Perihermeniarum.*

*In lib. Aphorismorum Hippocratis, quorum primus Typis*

*est impressus.*

*Libros quinque de febribus, quorum vnus tantum prodijt.*

*De sanitate tuenda ad Mirandolæ Principem.*

*Commentaria in primum, & secundum lib. Physicorum.*

*Responsa Medicinalia, ubi rara, & erudita habentur.*

*Tabulas Astronomiae.*

*Tabulam de morbis mulierum.*

*Artis spanigicæ encomium, & utilitates.*

Morì in Ferrara di età d'anni 75. e fù sepolto in S. Giacomo; alcuò molte piante questo soggetto, e particolar-

men-

men-

## 867 APPARATO ILLUSTRE

mente à lasciato Gio: Libiolla Dottore, Fifico eccellente soggetto studioso, letterato, & al presente stimato nella Pattia dal quale assai si spera.

Marc'Antonio Florio; fù Medico degno, e molto pratico, & versato nelle lettere Filosofiche, quale lasciò vn' opera in titolata.

*De Pestilentia.*

Ippolito Bosco, e stato à nostri tempi, huomo molto dotto, Fifico, & particolarmente Cirugico eccellentissimo, & Anatomico. Lesse molt'anni nelle pubbliche Scuole; fù mandato dal Serenissimo Alfonso II. Duca di Ferrara V. à diuersi Prencipi per curarli nelle loro infermità, scrisse prima.

*Vn Diario volgare della Peste.*

*De sclopetorum vulneribus.*

*De vulneribus capitis.*

*De facultate Anatomica obseruationes.*

Morì in Ferrara, e fù sepolto nel Claustro de' Padri di S. Domenico.

Nè tralascio Giulio Ricalco medico eccellentissimo, dotto in tutte le professioni, & ornato di lettere Latine, e Greche, e di bellissimo ingegno, fù Accademico Trigemino mentre fioriuua tal Accademia, & al presente è Accademico Intrepido, sono 42. anni, che legge nelle pubbliche Scuole mostrando il suo valore; à scritto sotto nome di Lucio Lelio Fulginate,

*De Sarmatica lue;* contro il Minadri Medico in Padova.

*L'Apologia per l'istessa Disputa.*

Altre